Riaprire il centro? «Ma noi non abbiamo mai detto quando»

Gli assessori Ciocci e Palombi smentiscono l'imminente abolizione dell'esperimento di chiusura al sabato mattina

L'assessore Ciocci, vigilanza urbana: «Sulla riapertura del centro storico non ho mai parlato di date. Ho solo espresso un mio personale pensiero sull'esperimento del sabato che non ha senso perché coincide con la chiusura degli uffici pubblici». L'assessore Palombi, traffico «Anche a me, l'operazione così com'è strutturata, pare insignificante, ma parlare di giorni precisi per far rientrare la auto nei varichi interdetti dalle 7 alle 10 del mattino al traffico privato mi sembra decisamente prematuro».

La vibrata smentita alle notizie riportate da alcuni giornali che parlavano di uno sblocco dell'area compresa tra le Mura Aureliane già da sabato prossimo, è arrivata ieri mattina con le interviste rilasciate dai due amministratori a un'agenzia di stampa.

«L'abolizione della disciplina — dice l'assessore Carlo Alberto Ciocci lamentandosi di essere stato frainteso nelle precedenti dichiarazioni — deve essere inquadrata nel complesso delle iniziative che prenderà l'assessore al traffico e che riguardano anche la chiusura notturna del quarto settore, lo sgombero della tangenziale attorno al centro storico (i Lungotevere), la revisione della circolazione nei pressi di San Pietro. Sono tutti provvedimenti — conclude Ciocci — da valutare e studiare attentamente. Credo che si possano rendere operativi prima di Natale, quando potremo impiegare sulle strade i 350 nuovi vigili che stanno seguendo un corso speciale di addestramento». Ancora più deciso nella rettifica l'assessore Palombi. Escludo che le due misure (la soppressione della sperimentazione del sabato mattina e il drastico divieto di sosta da imporre sull'anello del Lungotevere) possano entrare in vigore durante lo svolgimento dell'Asta Convention (il congresso di agenti di viaggio americani) in programma all'Eur da sabato 9 a sabato 16 e non resiste a lanciare bordate contro la politica della passata giunta di sinistra. «Ci tengo a precisare — sottolinea — che la politica dei settori è stata introdotta dalle amministrazioni democristiane negli anni Settanta e rispetto a questa impostazione non intendiamo affatto ritornare indietro. L'obiettivo della giunta ora è quello di giungere a una chiusura progressiva, ma per arrivarci bisognerà valutare tutti i pro e i contro. È certo però — aggiunge l'assessore Palombi — che la sola interdizione di alcune aree non risolve neppure il problema dell'inquinamento atmosferico. Per abbassare i livelli di concentrazione di gas è assolutamente necessario l'impiego di bus elettrici. Ma sotto questo versante non ho trovato "in eredità" alcuno studio completo: l'unica possibilità riguarda dodici minibus acquistati dall'Atac che potranno entrare in servizio forse entro dicembre. Una goccia in mare aperto».

E per questo riguarda il blocco notturno del Pantheon secondo l'assessore Palombi la nuova normativa, almeno per ora, non modificherà affatto gli orari vigenti nel quarto settore. «Invece di diminuirli li allungheremo. Non posso ancora precisare quali saranno. L'interdizione in questo caso comincerà dalle 20 circa e proseguirà fin verso mezzanotte o l'una. Comunque il problema del traffico sta diventando drammatico e per risolverlo occorre un grosso impegno. Ho già detto — conclude Palombi — che per ottenere un effettivo miglioramento bisognerebbe seguire la linea degli orari unici negli uffici a cominciare da quelli comunali. Questo eviterebbe l'enorme spostamento di persone che si muovono in massa tutte contemporaneamente».

Ma intanto, nell'attesa di grandi provvedimenti, la polemica sulla chiusura o meno del centro è tornata di nuovo alla ribalta. La scorsa settimana la maggioranza si è espressa contro un ordine del giorno presentato dal Pci per il mantenimento della disciplina sperimentale e ora, per riaprire i varchi ci sarà bisogno di un nuovo atto amministrativo, insomma una delibera che annulli quello che li ha istituiti. «Da parte nostra — sostiene Piero Rossetti consigliere comunista — ci batteremo perché l'esperimento non solo sia mantenuto, ma venga anche allargato. La giunta sostiene che è inefficace senza l'apporto di una rete funzionale di trasporto pubblico, e dimentica gli effetti positivi che pure l'esperimento ha dato. Abolirlo significa ripristinare un uso selvaggio della macchina che in questi mesi, sia pure in arco ristretto di tempo, era stato limitato.

L'ambasciatore, insospettito, ha avvertito la polizia che ha disinnescato l'esplosivo

Nella calcolatrice una bomba contro un diplomatico iraniano

Gli inquirenti ritengono che siano stati gli antikomeinisti a progettare l'attentato

Una piccola calcolatrice, inviata da Parigi come regalo personale all'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede era in realtà una potente bomba. L'attentato è fallito solo per la estrema «prudenza» del diplomatico. Sayyed Hadi Khosrowshahiyan, prima di mettere in funzione la macchinetta ha avvertito la polizia che dopo un controllo ha scoperto l'esplosivo: 300 grammi di polvere nera, collegati con un detonatore ai tasti della calcolatrice. Se qualcuno l'avesse accesa avrebbe mandato in aria l'ufficio dell'ambasciatore in via Nomentana 361, dove si trova la rappresentanza diplomatica iraniana presso la Santa Sede.

Il pacco era stato spedito alcuni giorni fa da un ufficio postale di Parigi indirizzato alla rappresentanza iraniana presso la Fao. All'interno del primo involucro c'era un secondo indirizzo, quello dell'ambasciatore presso la Santa Sede e la dicitura «personale». Il pacco è stato così recapitato negli uffici di via Nomentana, ed è rimasto sulla scrivania dell'ambasciatore alcuni giorni. Il diplomatico è stato infatti assente fino a ieri mattina.

Prima di aprire il pacco però Khosrowshahiyan ha chiesto ai suoi impiegati se avessero ordinato una calcolatrice, (un modello molto diffuso della Texas Instrument, che si può acquistare in qualunque cartoleria ben fornita). Nessuno sapeva nulla della macchina. Così per precauzione l'ambasciatore ha avvertito la polizia che a sua volta ha chiamato gli artificieri. Dopo qualche minuto di lavoro gli uomini hanno trovato l'esplosivo e dopo avere disinnescato il congegno l'hanno portato negli uffici della Digos per le indagini. Oltre alla polvere nera, nella scatola che conteneva la calcolatrice, gli inquirenti hanno trovato la fotografia di un uomo in divisa, con gli occhi, le sopracciglia e la bocca cancellate. Sul retro della foto e sulla fronte dell'uomo in fotografia c'era una svastica. Nessuno, all'ambasciata, ha riconosciuto l'uomo. Proprio questa fotografia potrebbe essere una traccia per arrivare agli attentatori. I funzionari di polizia non escludono infatti che sia l'immagine di uno degli oppositori del regime di Komeini torturato e ucciso. Se così fosse l'attentato potrebbe essere stato organizzato proprio dagli oppositori di Komeini residenti a Parigi.

Sayyed Hadi Khosrowshahiyan, ambasciatore a Roma presso la Santa Sede dal 1981, è stato più volte al centro di campagne giornalistiche che lo accusavano di spionaggio. Nel gennaio dell'anno scorso il quotidiano inglese «Sunday Times» denunciò la presenza in Europa di una rete terroristica iraniana che sarebbe stata diretta, tra gli altri, proprio dall'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede. Sempre secondo il giornale inglese Roma e Londra sarebbero stati i due principali centri di reclutamento dei terroristi.

Le rivelazioni del quotidiano vennero immediatamente smentite, nel corso di alcune conferenze stampa. Ma nonostante le smentite e le denunce numerosi giornali italiani ripresero la notizia. Proprio nei giorni scorsi un quotidiano milanese ha pubblicato in prima pagina due articoli che indicavano nella sede iraniana di via Nomentana un centro di collegamento tra organizzazioni terroristiche fornito persino di un arsenale. Anche questa volta è giunta una smentita.

Ma l'ipotesi di un centro terroristico iraniano a Roma era stata presa in considerazione anche dal nostro governo. «Se ne parlò — ha ammesso il ministro Scalfaro — nel corso di un consiglio dei ministri precedente alle rivelazioni del giornale inglese».

Secondo un portavoce dell'ambasciata iraniana presso la Santa Sede «ci sarebbe una relazione tra quanto i giornali hanno scritto dell'ambasciatore e l'episodio di ieri».

Carla Chelo

L'ingresso dell'ambasciata in via Nomentana e, sotto, le mini-bombe

A Ladispoli una donna di cinquantasei anni brutalmente assassinata ieri mattina nella sua abitazione

La uccidono con ventotto coltellate

Il marito racconta: «Ho visto due persone fuggire»

Alberto Bellatreccia, 84 anni, ha trovato la moglie Domenica Brunetti a terra nel corridoio in un lago di sangue - Sono stati i ladri? - La prima versione fornita dagli investigatori smentita più tardi dall'autopsia - In casa non è stato rubato niente - «Una famiglia tranquilla»

Ventotto coltellate al torace. L'assassino ha colpito ferocemente Domenica Brunetti con una lama sottile e affilata, un colpo dopo l'altro, fino a quando non si è accasciata a terra senza vita in un lago di sangue. «Ho sentito dei rumori e mi sono svegliato — ha raccontato ai carabinieri il marito della donna, Alberto Bellatreccia, 84 anni — mia moglie era distesa sul pavimento del corridoio con la vestaglia sporca di sangue. Ho avuto solo il tempo di vedere due ombre fuggire da una delle finestre di casa».

Sono stati i ladri a uccidere a Ladispoli, nel suo appartamento di via Livorno 51, la cinquantaseienne Domenica Brunetti? Il delitto è ancora avvolto nel mistero. Gli investigatori fino a ieri sera non hanno voluto dire nulla, anzi hanno fornito una prima versione ufficiale che contrasta decisamente con i risultati dell'autopsia. Secondo il primo racconto Alberto Bellatreccia si è presentato, di mattina presto, accompagnato da un fornaio nella stazione dei carabinieri che si trova a poche decine di metri dalla sua abitazione. Con il viso sconvolto ha chiesto agli agenti di venire subito a casa sua perché qualcuno aveva ucciso sua moglie. L'uomo ha raccontato di aver avvertito delle «presenze estranee»: si è alzato, ha acceso la luce ed è uscito dalla stanza da letto. Nel corridoio c'era il corpo di sua moglie senza vita. «Qualcuno, di cui ho visto solo le ombre, deve averla colpita — ha detto —. Forse Domenica li aveva sorpresi a rubare».

Colpita con un oggetto alla testa, secondo la prima versione. Ma in serata l'autopsia l'ha smentita: la donna è morta per 28 pugnalate al torace, vibrate forse con uno stiletto. Le ferite non presentano infatti squarci profondi. C'è in più un secondo particolare che fa dubitare dell'ipotesi dei ladri: nell'appartamento non è stato toccato niente, né gioielli né soldi. I carabinieri hanno continuato fino a tarda notte gli interrogatori per chiarire i punti oscuri. Alberto Bellatreccia e Domenica Brunetti, si trasferivano in estate da Roma nella casa di Ladispoli, una palazzina di due piani di loro proprietà: abitavano al pianterreno, mentre l'appartamento al primo piano era affittato ad un'altra famiglia. Domenica Brunetti era diventata nel '62 la seconda moglie del Bellatreccia. L'uomo (un'ex guardia di finanza) continuava a lavorare, nonostante gli 84 anni, in questo periodo collaborava con un'agenzia di assicurazioni di Ladispoli: per questo motivo si era trattenuto nella villetta anche dopo le vacanze estive. «Una coppia appartata che non dava molta confidenza — ricorda una vicina».

l. fo.

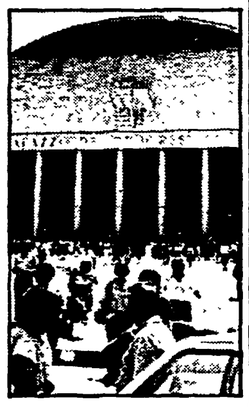
Trasferito a Latina il processo a Cavacece

Il processo a carico del «padre giustiziere», Olgo Cavacece, e dei suoi complici, Giuseppe Marotti e Michele Evangelista, è stato trasferito per competenza territoriale al tribunale di Latina. Il massacro, con le prime quattro vittime strangolate e poi date alle fiamme nella discarica, è avvenuto alla periferia di Terracina (Latina); l'assassinio della quinta vittima, Roberto Izzi, il testimone scomodo, è stato commesso sulle montagne di Vallerotonda, ma viene assorbito per competenza dal tribunale di Latina.

Ai magistrati di Latina il prof. Enzo Avino, patrono di parte civile delle famiglie delle vittime, ha immediatamente rinnovato l'istanza di perizia tossicologica per accertare la qualità e la quantità delle sostanze narcotizzanti o ipnotizzanti che furono fatte ingerire a Riccardo Manuti, a suo fratello Goffredo e agli altri due uccisi a Terracina.

Arrivano gli americani e l'Ente Eur si imbelletta

Congresso degli agenti di viaggio degli Usa dal 10 al 16 novembre al Palazzo dello Sport e a quello dei Congressi



Ottomila agenti di viaggio americani saranno a Roma dal 10 al 16 novembre per i lavori del loro congresso annuale. Ad ospitare l'«Asta convention», così come viene definita, saranno le strutture dell'Ente Eur, il Palazzo dei Congressi e quello dello Sport, per l'occasione riverniciati e rimessi a nuovo. I cosiddetti «tours operators» degli Stati Uniti ritornano a Roma dopo trentadue anni e i romani sperano che ospitarli porterà del bene al turismo cittadino e anche nazionale. Al di là dei problemi di ordine pubblico, ai quali ha già risposto il questore predisponendo un piano per la sicurezza degli ospiti che arriveranno con i familiari (per un totale di 14 mila persone da controllare) e quelli del traffico (80 pullman turistici attraverseranno la città da un capo all'altro), è vero che la manifestazione offre un'occasione importante per il futuro e lo sviluppo del turismo italiano.

Ma nella conferenza stampa del professor Spinelli, presidente dell'Ente Eur, si è parlato poco dell'argomento all'ordine del giorno per affrontare soprattutto (e per l'ennesima volta) quelli più in generale del futuro di quello che è stato più volte definito «carrozzone inutile». E così è stato ricordato che da aprile la legge che ricostruisce il ruolo dell'ente è ferma in Parlamento. Nulla cioè si è mosso da quando la commissione «affari costituzionali» della Camera ha bocciato il disegno di legge presentato dal governo che in pratica non sopprime l'ente ma ripropone la sua funzione, pur «democratizzandolo» attraverso un consiglio di amministrazione nel quale dovrebbero essere presenti Comune e Stato.

Il presidente dell'Ente si è mostrato in «ansia» per il ritardo della legge, ma ha lasciato intendere che non teme per il futuro dell'istituto. Quest'ultimo sforzo — addirittura internazionale per ospitare l'«Asta» — non può a suo giudizio che dimostrare la validità del ruolo dell'Ente. La polemica è fin troppo nota: da una parte c'è chi pretende che l'ente va soppresso il più presto possibile perché è illegale «mantenere un governo nel governo della città», soprattutto perché la sua funzione è ormai finita da oltre 40 anni, da quando cioè nacque per gestire l'esposizione universale voluta da Mussolini. Dall'altra c'è chi invece pur ammettendo queste cose, con vuole privarsi di una fetta ormai sostanziosa di interessi che nel frattempo sono maturati.

Come andrà a finire? Nel frattempo l'Ente campa alla giornata. Cinue miliardi un mese, cinque un altro. Ma a chi lo accusa di essere un carrozzone «mangiasoldi», il presidente risponde che è falso e che il Comune farebbe bene a ricordare il risparmio che ha fatto di ben 300 miliardi nelle spese per le infrastrutture del quartiere tutte realizzate dall'Ente; e lo Stato a non dimenticare che ha a disposizione strutture per ben cinque ministeri del tutto gratuite.

Presidente, servivano 30 miliardi solo per la manutenzione del quartiere ma voi organizzate gli incontri internazionali come se il problema non esistesse.

«Non ignoro le spese di manutenzione si sta provvedendo a riparare i tetti dell'archivio di Stato e si è transennato il palazzo della Civiltà del Lavoro. Piano, piano si farà anche il resto...».

E il deficit, dove lo mettiamo?

Qui il presidente mostra meno sicurezza, ammette che i canoni versati da alcuni locatari sono ridicoli (mille lire all'anno anche) che li «ricontratterà» ma che comunque il problema può essere risolto.

«Perché — dice — è inutile pensare a creare altre strutture quando la città ha queste a disposizione». E l'accenno alla polemica rispuntata in questi giorni sui centri fieristico e congressuale che il piano regolatore vuole a Est — alla Romanina per la precisione — è più che chiaro. Il presidente è spalleggiato da un'associazione di imprenditori forse venuti lì apposta. Dicono che per avere queste strutture all'Est ci vorranno vent'anni. Loro sono per il tutto e subito.

Insomma la questione-Eur è più aperta che mai. Non si sa quando e come si risolverà, mentre l'Alitalia trasferisce i suoi uffici centrali e vuole la sua sede. Però arrivano gli americani e il resto, che importa?

Maddalena Tulanti

Un parcheggio computerizzato a «gabbie» per 168 auto

Il maxiprogetto presentato a Rieti interessa un'area sotto la cattedrale del centro storico

Nostro servizio

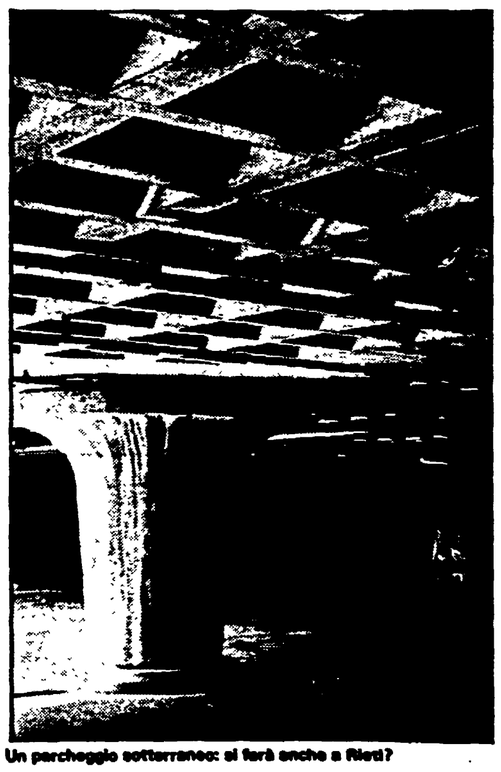
RIETI — Finalmente si sa tutto sul «fantaparcheggio» sotterraneo di Rieti. Un progetto di parcheggio sotterraneo computerizzato, a gabbie semoventi, specifico per la città di Rieti, era stato esposto alla mostra «Roma città dell'informazione» dell'Eur di tre settimane fa. La semplice eco della notizia era bastata a creare imbarazzo negli amministratori e curiosità nella gente, visto che la zona interessata dal progetto di parcheggio sotterraneo è l'altura di travertino che sorregge la cattedrale romanica della città. Dunque è vero: con due miliardi e mezzo di spesa si possono stipare in gabbie, una sopra all'altra, 168 automobili su una superficie piana di soli 160 metri quadri; è possibile smistare in entrata ed in uscita due auto al minuto; è possibile coprire la struttura (alta tredici metri, in pratica il dislivello tra la cattedrale e la città bassa) con un giardino pensile; l'impatto con il blocco di travertino che innalza la cattedrale non creerebbe problemi, né il resto della città scorgerebbe il plexiglass trasparente che protegge lateralmente le gabbie computerizzate. I ladri girerebbero a vuoto; anche le gocce d'olio verrebbero asportate dai «vassoi» che sposterebbero in tutte le direzioni le auto prive di conducente. In compenso la piazza prospicente la cattedrale si svuoterebbe, essendosi trovata una soluzione al problema, per la verità assillante, del parcheggio nella parte alta del centro storico di Rieti, tuttora sede di uffici e banche. Infatti per parcheggiare altrettante auto servirebbero due ettari di terreno da reperire altrove.

Altro punto importante nella vicenda del «fantaparcheggio»: il Comune «non ha commissionato nulla», come ha dichiarato il sindaco socialista Giovannelli nel corso della conferenza stampa indetta ieri mattina dalla Federlazio. In quell'ambito è stato illustrato il progetto di cui riferiamo e che si basa su un brevetto statunitense per lo stoccaggio di containers aereoportuali, oggi adattato a parcheggio dalla ditta romana Sefind; la localizzazione invece è stata curata dalla società di progettazione reatina Europroject. Proprio la società reatina ha definito in ogni minimo particolare l'impatto ambientale ed urbanistico del parcheggio. Fondamenta della cattedrale, estetica, flussi di traffico: tutto garantito e razionalizzato. Una iniziativa privata al cento per cento che ora impone un confronto all'Ente locale.

A parte la questione della gestione dell'affare, già dagli interventi del sindaco Giovanneili e del consigliere regionale comunista Andrea Ferroni si è evidenziato il terreno su cui si giocherà il futuro di questa idea ardita ma interessante: il centro storico deve essere rivalutato come isola pedonale con parcheggi nei diretti paragi, oppure deve essere lasciato all'assalto delle auto anche se poi si nascondono sotto terra?

La «questione centro storico», a Rieti, è aperta: 1.600 vani inutilizzati ma assediati da autovetture che passano nelle viuzze medioevali. La nuova giunta Dc-Psi non ha ancora presentato nemmeno una bozza di programma né per la città, né per il centro storico, né per la viabilità ed i parcheggi. Il Pci preme affinché questo confronto decisivo sui problemi reali si attui. La speranza è che la proposta «provocatoria», in senso benevolo, del progetto servirà ad accelerare i tempi del confronto stesso e a fare delle scelte urbanistiche chiare ed organiche. Se a volte è impellente trovare un posto per parcheggiare, lo è molto di più definire un progetto complessivo per la città.

Rodolfo Calò



Un parcheggio sotterraneo: si farà anche a Rieti?